

HAIDER E CERTI FRIULANI

di Paolo Patui

Andava di moda farsi fotografare accanto a lui, invitarlo a inaugurazioni varie, proporgli il ruolo di padrino in occasione di manifestazioni sportive di ogni tipo: insomma Haider, per più di qualche friulano, era un compagno da portarsi allo stadio, alla maratonina, all'ipermercato come sui campi da sci. Il solo stargli a fianco rilasciava una sorta di patentino, di attestazione d'onore. Un piccolo spot pubblicitario con il quale rimarcare la propria posizione politico-culturale lontana dal Mediterraneo, culla di civiltà passate e di presunte inciviltà presenti e vicina invece a un'Austria asburgica, integerrima, incorruttibile, pura di convinzioni, di idee, di razza. Haider era un sorta di garanzia, di lasciapassare per una politica che si vanta di premiare solo chi merita e di punire gli altri per omnia saecula saeculorum. Ora, dopo il giorno del tracollo elettorale, del ripudio subito dai propri elettori, del fallimento di un piccolo progetto nazionalista, non sarà più così e molti dei nostri uomini e delle nostre donne da copertina non lo inviteranno più, non lo accoglieranno più, prenderanno le dovute distanze da quest'uomo che qualcosa con la xenofobia l'ha pure avuta a che fare. Poco male dirà qualcuno: morto un Haider se ne fa un altro. Molto male verrebbe dire, se le cose stessero così. Se il Friuli dovesse sentirsi di nuovo in obbligo di cercare modelli esterni, lontani germogli di altri radici e di altre potature. Molta della politica friulana di questi ultimi anni ha cercato troppi modelli da imitare e pochi confronti da sviluppare. Ha creato il mito della Catalogna, dei Celti, della Carinzia di Haider, pretendendo che il Friuli trovasse modelli di crescita e di sviluppo in realtà e in esperienze così lontane e così diverse, quando la strada era quella di guardare dentro di noi, alla ricerca di forze e difetti, di contraddizioni e di pregi, di un modello autoctono e non mutuato, slanciato verso il futuro e non ripiegato verso il passato, aperto al mondo e non asserragliato nella propria autolesionistica gelosia. Se la nostra classe dirigente si dimostrasse davvero capace di tutto questo, avremmo a che fare con una notizia ben più importante e gioiosa della sconfitta politica del piccolo Haider.

dicembre 2002